

I precedenti

Berlusconi e la cimice a transistor



È l'11 ottobre 1996 quando l'allora ex premier si presenta davanti alle tv mostrando la cimice trovata nel suo studio di via dell'Anima a Roma: «Una microspia funzionante» denuncia il Cavaliere. Ma la cimice era grande quanto una radio ed era stata messa da un bonificatore in cerca di pubblicità.

Di Pietro denuncia: «Berlusconi spia»



Nel gennaio del 1998, scoppia un altro caso. A sollevarlo è Antonio Di Pietro, che con una lettera ai presidenti delle Camere Luciano Violante e Nicola Mancino lancia l'allarme: «colleghi parlamentari, quando parlate in casa di Berlusconi, state attenti alle microspie» Dura la reazione del premier.

Quelle microspie scoperte al Pirellone



Nel gennaio del 2001 apparati d'ascolto vengono trovati nell'ufficio dell'assessore regionale alle Opere pubbliche della Lombardia Carlo Lio. Attaccate sotto la sua scrivania con del nastro biadesivo, le microspie, però, sono talmente deboli da poter trasmettere solo dentro il Pirellone.

Maramotti



Berlusconi chiede tempo: «Niente voto prima di giugno»

L'obiettivo è quello di stringere un nuovo patto col Senatour «per superare marzo». Il premier, irritato per le voci su Tremonti, si aspetta l'arrivo di altri sei-sette futuristi

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La Lega mette in mora Berlusconi», vanno interpretati così i diktat di Bossi, Calderoli&Co che minacciano a ripetizione elezioni anticipate? «O passa il federalismo o si va a votare» avverte il Senatour mostrando una buona dose di scetticismo per le certezze sui «numeri» ostentate da Berlusconi. «Il premier non va lasciato solo - replica il Pdl Napoli - Anche la Lega lavora per rafforzare la maggioranza. Starsene alla finestra e vedere quel che fa Berlusconi non è una scelta nobile per un alleato». Una risposta piccata che rafforzerebbe la tesi di chi descrive un Cavaliere «irritatissimo» con i leghisti e parla di rapporti tra Silvio e Umberto tutt'altro che buoni. Si avverte un certo nervosismo dalla parti di Palazzo Grazioli. I sospetti sul leader leghista pronto a mollare Berlusconi per perorare la causa dell'amico Tremonti alla guida di un governo post elettorale di unità nazionale? I fedelissimi smen-

tiscono frizioni tra il premier e il ministro dell'Economia. «Io sono amico di Berlusconi, scherzi non gliene faccio», taglia corto il Senatour. La preoccupazione, in realtà, riguarda i tempi dell'operazione «allargamento della maggioranza». Questi, infatti, «non saranno immediati». Andranno commisurati «a ciò che accadrà nel Fli», e a come si dovrà organizzare la maggioranza «per favorire l'arrivo di nuovi deputati che non vogliono essere annessi al Pdl, ma intendono mantenere autonomia politica». Per agevolare questo processo, e far nascere la «terza gamba» del centrodestra, Berlusconi sarebbe pronto a trasformare il partito «in una federazione». Una modifica radicale dello statuto e dei gruppi dirigenti, a partire dai coordinatori nazionali, però, si scontra con «resi-

stenze e burocratismi» che richiedono «un nuovo predellino». Lo stesso che il Cavaliere considera al momento «azzardato». Anche a Bossi il premier chiede tempo, convinto di poterlo ottenere.

Il leader del Carroccio

«Io sono amico di Berlusconi, scherzi non gliene faccio»

Cambiare pelle

B. sarebbe pronto a trasformare il partito «in una federazione»

Silvio chiede tempo al Senatour

Lo ha fatto via telefono e lo farà di presenza nelle prossime ore. L'obiettivo è quello di stringere un nuovo patto con il Senatour per «superare marzo» e fissare la verifica sui numeri in tempi meno ravvicinati. Utili per elezioni da fissare eventualmente «a giugno o, meglio, a novembre». E per «mettere alla prova» la tenuta di una maggioranza che «dovrà fare a meno dei pasdaran finiani». A sentire i consiglieri del premier «sei o sette futuristi» dovrebbero «arrivare in soccorso» dopo la Befana, gli altri («dal centro, dall'Idv e perfino dai cattolici Pd») in un secondo momento. A condizione, appunto, che si strutturi «una terza gamba del centrodestra autonoma dal Pdl». «Bisognerà attendere metà febbraio, però, per capire se la maggioranza sarà in grado di tenere» e se «l'Udc entrerà in partita». Per comprendere, cioè, se «l'esperimento» - che prevede anche un rimpasto di governo a breve - «potrà funzionare». E parte integrante dell'«operazione» sarà il tentativo di dividere Casini da Fini: il dibattito sul «biotestamento», all'ordine del giorno in queste ore, punta questo obiettivo, mentre il Pdl lascia cadere nel vuoto la proposta Fli del patto di legislatura.

Bossi che preme per votare a marzo? A sentire alcuni fedelissimi del Cavaliere, il Senatour sarebbe più conciliante di quanto appaia. «Fa la voce grossa per avvertire Casini e i finiani - spiegano - Temono le elezioni? Se si mettessero di traverso sul federalismo la Lega provocherebbe la fine immediata della legislatura». Carroccio «alla finestra», come accusa Napoli? Sì - commentano - «ma per dare una mano a Silvio, non contro di lui» tenendo d'occhio anche «la sentenza della Consulta dell'11 gennaio». ♦

PDL IN POPOLARI?

La trasformazione del Pdl nei Popolari? «Sono tutte ipotesi dei giornali...». Così il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, sulle indiscrezioni del nuovo nome del Pdl.